

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 3 DICEMBRE 2018



IMPRESA & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

MANOVRA AMMAZZA-IMPRESA «NOI IN PIAZZA PER L'ITALIA»

Giorgio Merletti, presidente nazionale di Confartigianato, sulla manifestazione del 13 dicembre a Milano
«Bisogna reagire: nella legge di bilancio troppo assistenzialismo e pochi investimenti per favorire la crescita»

MARILENA LUALDI

Siscende in piazza, perché non bisogna fermare la crescita: saranno i piccoli a gridarlo, giovedì 13 dicembre a Milano. A mettere in luce cosa serve davvero al Paese e alle imprese in questo momento. Ha scelto la cornice del MiCo (il Milano Convention Centre) in via Eginardo, Confartigianato, questo cinque anni dopo la manifestazione a Roma in piazza del Popolo con Rete Imprese Italia. Una mobilitazione, perché non si può rischiare di tornare indietro, chiarisce il presidente nazionale Giorgio Merletti, e rallentare la marcia delle aziende fuori dalla crisi in questo momento vorrebbe dire condannarle a sprofondare. Anche i segnali dell'export allarmano, visto che il primo semestre ha registrato un incremento del 2,9%, ma ben inferiore a quello dei sei mesi precedenti, +5,3%. Ma non è che in casa vadano meglio le cose, e qui l'amarezza riguarda la prospettiva del Governo che viene vista più assistenzialista che non stimolatrice di investimenti.



Varesino, imprenditore, Giorgio Merletti è da sei anni presidente nazionale di Confartigianato

Presidente Merletti, perché scendere in piazza ora?

Abbiamo deciso di organizzare questa manifestazione a Milano, perché vede, siamo riusciti, anche con l'aiuto di alcune cose buone della politica, ma soprattutto con il nostro lavoro, con i nostri sacrifici a sollevarci dalla crisi. Noi abbiamo pagato un prezzo altissimo, eh. Sono morte molte imprese, e purtroppo anche numerosi datori di lavoro si sono tolti la vita. Questo accade, perché la chiusura dell'azienda viene vista proprio come il fallimento di una vita.

C'è questa dignità, che caratterizza i nostri imprenditori. Pensiamo anche ai concordati in bianco, a chi non considera che dietro l'impresa ci sono le persone, sempre. Ecco a fronte di tutto questo, credo che si percepisca un clima di sfiducia. Tra l'altro, l'export secondo i dati nel primo semestre è rallentato rispetto alla crescita del periodo precedente. In Italia, ancor più in Lombardia: +2,8% contro +6,8% dei sei mesi prima, quindi questa regione cresce anche meno della media nazionale, che è +2,9%.

La legge di bilancio, non l'avete bocciata in toto però...

Diciamo che nella legge di bilancio ci sono aspetti che vanno bene, per altri versi no. Di sicuro non si può aumentare il debito. Le poche risorse che ci sono, dovrebbero essere messe

negli investimenti, perché questi sono fondamentali per la crescita del Paese. Io credo che in questo modo anche l'Unione europea avrebbe avuto riguardo. Ma quando si buttano tutti in assistenza quei pochi denari che ci sono...

Equi andiamo sul terreno minato del reddito cittadinanza. Questo sì, bocciato in toto dal mondo delle imprese...

Già durante un'assemblea avevo parlato del reddito di cittadinanza, allora inclusione, in termini negativi. Perché sì, è sbagliata come misura. L'inclusione viene dal lavoro, è quello a dare dignità.

Vede anche tutto quell'urlo sui contratti, sul precariato... Noi sempre abbiamo creduto nell'apprendistato, del Jobs Act non ci importava niente.

L'apprendistato in effetti secondo il vostro centro studi è aumentato dell'8,8% nel primo semestre 2018: un incremento che è a doppia cifra nelle regioni del Nord.

Eppure ce l'aveva massacrato, il Jobs Act. Chi assume per spendere meno, va a cercare dove costa meno. Invece, assumere un apprendistato è un investimento per le nostre aziende. Un costo, verrebbe da dire. Ma allora sono tutti costì, anche acquistare un mac-

chinario. Noi abbiamo bisogno di alte professionalità, perché il futuro sarà nella qualità dei prodotti. Già, il problema non è costituito dalle dimensioni di impresa, come ci raccontano. Il prodotto, il prodotto artigiano, farà la differenza.

Quindi nessun timore delle nuove tecnologie che anzi possono esaltarle?

Ecco. Il digitale, le nuove tecnologie non ci fanno affatto paura, ma è l'ignoranza che ci fa paura. Pensano di prendersi in giro con questo discorso della sottocapitalizzazione... Industria 4.0., quel poco che potevo investire, l'ho fatto

con le mie forze.

Presidente, siete sicuri che andare in piazza oggi possa cambiare qualcosa?

Abbiamo già capito che qualcosa sta cambiando. Discutere di assistenza non va bene. Questo è un percorso che arriva da lontano. In questo Paese, tutti sono disponibili a mettere a disposizione una quota parte per interventi di primaria necessità, a chi magari non si può permettere ad esempio la formazione o la sanità. Non è così dappertutto, ricordiamo la differenza con gli Stati Uniti o con la Svizzera. Questo è un discorso e quelli che possono dare, lo fanno. Attenzione però. In Italia si comincia a pensare di pagare il reddito. Siamo arrivati a questo punto: si paga qualcuno per non lavorare. E si consegnano 780 euro poi... Ma sa quanta gente fa fatica lavorando a prendere quei soldi

Intanto c'è la corsa a chiedere se si possa rientrare in quota cento, la formula pensionistica per anticipare l'uscita dal mondo del lavoro...

Siamo sempre lì. Poi finché nelle pensioni butteranno l'assistenza... Chiaro che una persona invalida ha diritto a un aiuto, ma non dai contributi Inps che versa il lavoratore, bensì da una fiscalità generale. Ma quelle risorse lì non ci sono...

E per le infrastrutture, che sono un punto per voi caridine? Che cosa chiedete?

Ma certo, ci vogliono gli investimenti sulle infrastrutture. Tra queste anche la Pedemontana, che va completata. Così è la settimana di circonvallazione di Milano.

Tornando alle prime azioni del Governo: vedete qualche segnale in ve-

ce di semplificazione della burocrazia?

No, tante belle promesse. Abbiamo visto la flat tax, che si alzerà dal 2020. Su altre cose, come l'impegno alla sburocratizzazione appunto, niente: tutto fermo. Per noi contano poi questioni come la revisione delle aliquote. Inail per il nostro mondo. Artigiani e commercianti pagano molto di più delle prestazioni ricevute. Tutti gli anni c'è un avanzo che supera il miliardo di euro. Poi al di là di tutto, il costo del denaro. E noi premono gli investimenti. Sbloccare i cantieri. Il codice degli appalti, lo dicevamo che non andava affatto bene.

Tutti elementi che metterete a fuoco durante la manifestazione?

Sì, dobbiamo stringerci a corte, spiegare la verità, la certezza: il futuro sta nella qualità dei prodotti. E oggi abbiamo più bisogno che mai di artigiani. Noi ne siamo convinti e ci stiamo muovendo. Ad esempio, abbiamo già lanciato un'accademia per formare sarti con una nostra associata di Rieti. C'è bisogno di qualità.

A proposito di mestieri, presidente, cambiamo però solo apparentemente scenario ed entriamo allo stadio. Lei è milanista: ha ragione Gattuso Salvini?

Gattuso ha dato una risposta di buonsenso. Con tutti i problemi che ha, un politico deve mettersi a pensare al calcio? Tra l'altro, Gattuso non è soltanto un campione e un allenatore: la sua è anche la risposta di un imprenditore a un politico, perché ha un'attività a Gallarate. Ha detto bene. Ogni ofe'le al fa' so mestè.

Insomma, questi politici dovrebbero parlare, twittare e via dicendo, un po' meno?

Parlare meno e lavorare di più. Noi artigiani veniamo pagati per quello che facciamo, non per quello che diciamo. Ecco, la politica dovrebbe comportarsi come noi.

Altrimenti questa volta non se ne esce più, presidente Merletti?

Infatti. Ecco perché chiamiamo a raccolta i nostri artigiani di giovedì. Non di sabato eh. La gente farà sacrifici anche in questo caso, perché dovrà rinunciare a lavorare. Ma dobbiamo farlo e soprattutto la cosa importante è che noi, i nostri imprenditori, abbiamo il coraggio di metterci la faccia. Come dicevamo prima, non possiamo pensare assolutamente di fermare questo Paese, non dopo tutto quello che abbiamo fatto per cercare di superare la crisi.

Anche Cgil e Uil attaccano Ma per ora niente protesta

In piazza, finora, ci erano soprattutto andati loro. Ma i sindacati non si scompongono, anzi vedono i motivi che hanno spinto i piccoli imprenditori a lanciare la protesta. Condividendo molte delle loro perplessità, anche se - per ora - la contestazione sindacale non scatterà.

Giacomo Licata, segretario generale della Cgil, commenta: «Viviamo tempi davvero nuovi se dobbiamo assistere alle mobilitazioni delle associazioni datoriali. Non mi sento però parti-

colarmene stupito, perché in questo Paese c'è l'emergenza lavoro e sviluppo, che merita di essere attenzionata da chi ha incarichi di responsabilità».

Confartigianato - prosegue - è una grande organizzazione, «merita rispetto, e se ha compiuto scelte di questo tipo ha le sue giuste ragioni». Possibile un domani una discesa in piazza insieme? «Credo sia presto - osserva - rappresentativo interesse che non sempre coincidono. Ma ci sono temi cruciali come lavoro, formazione, innova-

zione, leva fiscale che non sono all'ordine del giorno della politica. A differenza di quota 100 e reddito di cittadinanza. Su questo tema, c'è sintonia trasindacati e associazioni sul Governo: meglio abbassare le tasse sul lavoro o incentivare un piano di infrastrutture. Anche Cgil, Cisl e Uil si sono confrontate riunendo i delegati e non escludendo la mobilitazione. «Ciò che preoccupa - precisa - è che dopo due mesi che si discute la legge di stabilità il Governo non ha avuto tempo o forse voglia di convocare le parti sociali».

Prima di protestare, osserva Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, si dà un'ultima chance al Governo. Una risposta sui dubbi

espressi dai sindacati: «Noi crediamo fondamentali gli investimenti per creare lavoro e la legge di bilancio dovrebbe orientarsi così. Forse questo ci accomuna alle associazioni datoriali. Anche se negli ultimi giorni tra il Governo sembra di assistere a un'inversione di tendenza rispetto all'impostazione iniziale».

A Como ci sono quasi 24mila disoccupati e la risposta vera ai loro bisogni non è il reddito di cittadinanza: «Per l'emergenza delle situazioni di povertà abbiamo già individuato nel documento unitario di continuare a utilizzare il reddito di inclusione. Stiamo cercando un confronto. In caso contrario, non escludiamo alcuna azione».

Innovazione

Dall'idea all'impresa



Primo convegno

Ricerca e monitoraggio
Il progetto dell'università

Un'osservatorio sulle startup. Il convegno "Persone, idee, diritti: il fenomeno startup nel territorio lariano" che si è tenuto nella sede di Sant'Abbondio ha certificato l'intenzione dell'Insubria di organizzare un appuntamento fisso per fare ricerca e monitorare l'incuba-

zione delle idee d'impresa nella nostra provincia. I docenti e gli esperti dell'Insubria, non solo i giuristi, seguiranno le strade delle startup comasche per valutarne la riuscita, gli ostacoli e l'impatto. Il fine è costruire una base statistica, uno storico, la speranza di anno in

anno è che il seminario produca degli strumenti utili al sostegno del tessuto produttivo. La prima edizione ha proposto riflessioni, considerando sia la prospettiva economico-aziendale che quella normativa, in particolare la necessità di tutelare le idee.

Tutelare le idee innovative L'Insubria apre il cantiere per l'Osservatorio startup

Il progetto. Il focus dell'università sulla difesa della proprietà intellettuale «Necessaria la registrazione dei brevetti, l'iter burocratico non è infinito»

COMO
SERGIO BACCILIERI

Se le startup hanno davvero l'ambizione di fare il grande salto, uscire dalla fase di incubazione e diventare vere e proprie aziende, devono essere in grado di attrezzarsi nel migliore dei modi per difendere la proprietà intellettuale, anche nelle prime fasi di attività.

L'università dell'Insubria ha acceso un focus sulle startup, l'università metà comasca e metà varesina vuole costruire un vero e proprio osservatorio territoriale sul fenomeno delle nuove imprese ad alto contenuto di innovazione. Perché dietro a una startup vincente, magari giovane, lanciata da un gruppo di ricercatori, di studenti, c'è molto spesso un'idea semplice e brillante. Però in un mondo sempre più tecnologicamente sociale, dove il sapere viene non solo condiviso, ma costruito in rete da milioni di attori diversi con le piattaforme open source, riuscire a tenere al sicuro la propria intuizione fino a concretizzare il business che si ha in testa, è spesso molto complicato.

Concorrenza agguerrita

La concorrenza è agguerrita, internazionale, è facile venire coperti, bruciati in breve tempo. «La prospettiva aziendale delle startup passa dalla tutela del diritto della proprietà intellettuale - ha spiegato la docente del-



Maria Cristina Reale, docente all'Insubria

L'Insubria Maria Cristina Reale la scorsa settimana in Sant'Abbondio a Como al convegno "Persone, idee e diritti: il fenomeno startup nel territorio lariano" - e da forme più presenti di assicurazioni. Oggi per difendere le idee delle nascenti startup non è vero che non esistono le norme, le leggi ci sono anche in Italia, solo che, come sottolinea l'Unione Europea, le nostre sono troppe, sono difficili da comprendere, sono complicate e poco conosciute.

Di progetti interessanti, anche a Como, ce ne sono stati molti. Non sempre, però, è semplice sviluppare un'attività business.

PeakLens è una applicazione nata a Como da un gruppo di ricerca del Politecnico per visualizzare sullo schermo dello smartphone le cime delle catene montuose più vicine. Il programma nonostante milioni di download è rimasto gratuito e non ha dato seguito ad una realtà aziendale, per volontà dei docenti e degli studenti, ma anche a causa della concorrenza, delle tante altre realtà, magari molto lontane, che hanno proposto al mercato la stessa identica idea.

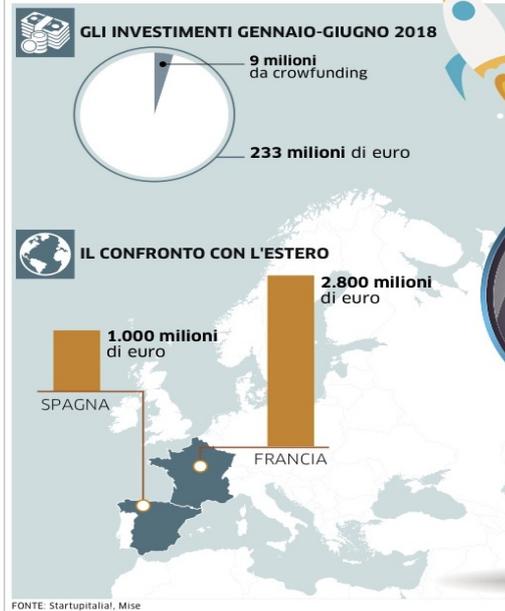
Altro esempio è quello di Meter reader, una app costruita dall'Insubria per la lettura in tempo reale dei contatori dell'acqua

tramite una foto, per conquistare clienti e aziende deve rivalutare contro altri simili prodotti. «La tecnologia è innovazione, quindi la tutela del diritto, dell'idea, è fondamentale - ha raccontato l'avvocato presso il foro di Milano Angelo Iannaccone - altrimenti le startup non crescono e non riescono a diventare delle vere realtà aziendali. Bisogna arrivare al brevetto, alla registrazione del marchio, del prodotto. Non è una lotta impossibile contro la burocrazia, l'iter non è così mastodontico. Tanto più che ci sono dei professionisti, i consulenti della proprietà industriale, che si occupano di questo tema, è il loro mestiere. Hanno un albo professionale dedicato, un esame di Stato da superare, possono essere il giusto strumento per tutelare le startup. Senza questa protezione si corre il rischio di andare incontro a costi elevati che non produrranno mai un vero sbocco economico».

Rischio d'impresa

In effetti fare startup significa fare ricerca, business, significa impiegare tempo e denaro per arrivare ad un oggetto finito. Puntare sull'innovazione è un grande investimento. Se la concorrenza, magari annusando la possibilità di fare business con un prodotto simile, arriva prima sul mercato, il rischio d'impresa diventa ancora più elevato. Esistono dunque coperture assicurative che mettono, almeno in parte, al riparo da una concorrenza che ai tempi di Internet è sempre in agguato. «Esiste poi il tema della valutazione delle startup - ha detto Alessandro Fanno, docente dell'Insubria nel dipartimento di diritto, economia e cultura - che è collegato in maniera diretta alla grande necessità di finanziamenti che hanno le nuove imprese. Il mondo delle startup è nuovo, ha una scarsa serie storica, perciò per gli investitori è difficile capire se vale davvero la pena puntare su una nuova idea d'impresa. Di contro è difficile che un team di ricercatori universitari ottenga in banca grandi prestiti, le op-

Le risorse per le startup



Decisivo l'ecosistema in cui si fa crescere l'impresa

Il tema del valore delle startup per la raccolta dei capitali

«Esistono dunque coperture assicurative che mettono, almeno in parte, al riparo da una concorrenza che ai tempi di Internet è sempre in agguato. «Esiste poi il tema della valutazione delle startup - ha detto Alessandro Fanno, docente dell'Insubria nel dipartimento di diritto, economia e cultura - che è collegato in maniera diretta alla grande necessità di finanziamenti che hanno le nuove imprese. Il mondo delle startup è nuovo, ha una scarsa serie storica, perciò per gli investitori è difficile capire se vale davvero la pena puntare su una nuova idea d'impresa. Di contro è difficile che un team di ricercatori universitari ottenga in banca grandi prestiti, le op-

LA STORIA NICOLÒ BOGGIAN (BLACK TIE)

Non c'è solo la tecnologia Innovazione è smart working

«L» e startup? Non solo tecnologia, ma anche smart working, ad esempio. Nicolò Boggian ha collaborato con l'università dell'Insubria attraverso il «Forum della meritocrazia», l'associazione nata con l'obiettivo di promuovere il

valore del merito a tutti i livelli, di cui lo stesso Boggian è membro del consiglio direttivo (il presidente onorario è Roger Abrahams). In Italia, dove pesa ancora il «familismo amorale», c'è molto da fare e l'associazione si prodiga per accendere i riflettori del dibattito pubblico soprattutto sulle storie positive, le best practice delle aziende

ma soprattutto l'esempio di singoli. Ma oggi Boggian è anche managing partner di Black tie professional, un network di professionisti che offre servizi di consulenza alle aziende e progetti di marketing digitale. «Facciamo emergere le idee dal basso - racconta Boggian - siamo dei consulenti virtuali, forniamo alle aziende e alle im-

prese dei progetti e delle soluzioni per gestire al meglio il talento. Prendiamo le menti più brillanti, lavoriamo con le grandi aziende di Stato, con enti pubblici, con società quotate e con diverse realtà internazionali. Cerchiamo di costruire dei sistemi innovativi per chi vuole cambiare, per chi vuole crescere, accelerare i processi. Gestiamo la formazione del personale, del capitale umano, scegliendo e premiando le risorse con il maggiore potenziale, i giovani. I più smart, rompendo i vincoli che nel tempo si sono sedimentati».

Ca' Foscari, Bolton, Tim, Trenord, Great place to work,

sono alcuni dei principali brand nel portfolio di Black tie. «Ma siamo solo due soci - risponde Boggian - con una risorsa assunta e una rete di professionisti collaboratori a termine pescati e selezionati dalle aziende e dalle realtà innovative la cui fonte di guadagno è appunto garantita dalle società in cui lavorano. Siamo una piccola piattaforma, ma siamo agili, fluidi. Bisogna del resto pensare a forme organizzative nuove, non alla classica sede con dozzine di assunti, ma a scatole pronte a cambiare. Il veicolo più rapido è la persona, è l'individuo capace che risulta strategico per la produttività e il fattu-

rato». Così questa società di consulenza definisce se stessa. «Siamo una società indipendente con un modello organizzativo dinamico e flessibile basato sullo smart working - si legge sul portale di Black tie professional - questa scelta permette un ottimo work life balance e si traduce in un lavoro sinergico di professionisti con una lunga seniority in aziende leader di mercato o in startup di successo». Al convegno promosso dall'Insubria settimana scorsa in Sant'Abbondio, Boggian ha trattenuto dunque una nuova tipologia di start up. «Le startup non si esauriscono nella tecno-

11%



Le risorse per crescere
I dati contenuti nella relazione della Banca d'Italia, al 31 dicembre 2017 dicono che il 58% delle startup ha come unica fonte finanziaria risorse proprie, il 25% utilizza anche il credito bancario mentre soltanto l'11% ha ricevuto finanziamenti anche da fondi di venture capital

Caccia alle super stelle La sfida del venture capital

L'incontro. A Como Nader Sabbaghian, general partner 360 Capital Partners «Un centinaio di progetti finanziati, due grandi colpi: Yoox e Mutui on line»

COMO
MARIA GRAZIA GISPI
Si addice il titolo "L'arte del Venture Capital" all'incontro proposto da Circolo Olmo ai suoi giovani soci lo scorso mercoledì nella sede Cna di Como, perché gli investimenti in settori ad alto potenziale come le startup e ad altrettanto alto rischio, richiedono abilità in equilibrio tra analisi e intuizione. Lo hanno spiegato bene gli ospiti: Maurizio Traglio, imprenditore, presidente di Como Venture e Nader Sabbaghian, general partner 360 Capital Partners, insieme al presidente di Como-Next Enrico Lironi.

L'iniziativa locale
Presentati due venture capital che in modi e con vocazioni diversi sostengono startup digitali sul territorio italiano. A Como-Next le giovani imprese del parco tecnologico sono sostenute da un punto di vista logistico ma, come ha spiegato Enrico Lironi, hanno necessità di risorse finanziarie. Per questo opera Como Venture, all'iniziativa, promossa dalla Camera di Commercio di Como, partecipano alcuni imprenditori.
«Como Venture è una delle risposte per dare opportunità al territorio e generare valore. - è stato l'intervento di Maurizio Traglio - Un percorso che ha colto opportunità, ma anche affrontato insuccessi e che ci aspettiamo avrà degli esiti a venire». Con il venture capital c'è qualche somiglianza, come l'orientamento alla tecnologia, ma nel fondo comasco c'è una forte componente di investi-



Nader Sabbaghian e Maurizio Traglio

mento e interesse locale e si lavora più a lungo termine. Dimensioni diverse e ritmi più serrati per 360 Capital Partners, venture capital che investe in imprese innovative digitali da 20 anni in Francia, Italia e in parte in Spagna. Sono stati fatti più di 100 investimenti e di questi ne sono attivi una quarantina. Nader Sabbaghian, dopo esperienze in Accenture e McKinsey, si è occupato di aziende tecnologiche e da quattro anni segue quella che dice essere una attività interessante e anche nobile: si tratta di individuare startup promettenti e sostenerle nell'avvio dell'attività. Il gruppo di lavoro riceve qua-

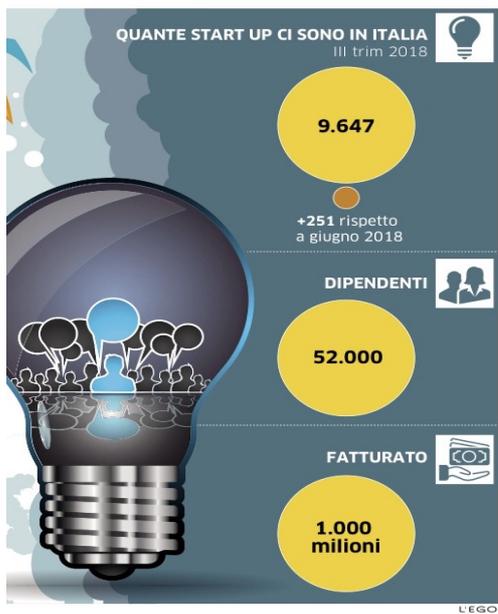
si 3mila proposte all'anno, la selezione è alta e se ne finanziano pochissime. I tempi di investimento sono brevi, si fa raccolta a cinque anni. Considerato il totale degli investimenti, un terzo va a zero. Come ha spiegato Nader Sabbaghian «in un terzo dei casi non si recupera il capitale investito in startup che muoiono, per un altro terzo si recuperano 30 centesimi per euro. Il 20% infine ha qualche ritorno, ma è necessario in ogni fondo cogliere delle "super stelle", rarissime». Sono quei casi di startup che crescendo riescono a moltiplicare l'investimento per dieci o per trenta. Credere in loro è la scommessa del venture capital.

«Ne abbiamo avute due nei primi fondi: una è stata Yoox, avviata nel 2000, nell'anno del collasso dell'e-commerce, e centrata su un tipo di prodotti, quelli della moda, che gli esperti dicevano sarebbero stati gli ultimi ad avere un mercato on line». Smentiti. «L'altra è stata Mutui on line». Oggi è una società quotata in Borsa e ha raggiunto un valore di 600 milioni di euro, nel 2000 valeva 2 milioni.

Altre startup si stanno affacciando, in Spagna un 26enne vuole portare on line la compravendita di immobili.

L'analisi dei rischi
«I rischi di venture capital sono tre - continua Sabbaghian - di tipo tecnologico, se l'idea è fattibile, di mercato, se le persone vorranno quel prodotto o useranno quel servizio, infine il rischio è relativo alle persone: ci si chiede se chi avvia una startup avrà anche quelle doti di gestione che servono per consolidare l'idea e farne un'azienda».

Pochissimi gli strumenti per una valutazione, le startup non hanno storia, non ci sono informazioni, se l'idea è nuova non ha termini di paragone. Chi si propone ha un'età media di 27, 28 anni. Se sceglie di investire, il fondo definisce i termini e partecipa alla governance. Nell'evolversi del progetto si orientano gli investimenti. Ma perché "Tarte" del Venture Capital funzioni serve anche un ecosistema in Italia c'è un buon mercato ma mancano i capitali o meglio c'è resistenza ad investire in attività produttive strategiche per la crescita.



opportunità pubbliche non sono rapide, il settore è largamente sotto finanziato. Occorre dunque fare un bilancio, mettere su carta il possibile futuro valore di una startup». Un bilancio preventivo, ipotetico, ma certificato e tutelato. Questa valutazione deve tenere conto degli aspetti meramente produttivi ed economici, ma anche ambientali del lavoro. Perché una startup ha più opportunità di maturare se cresce in un contesto attrezzato a facilitarne il percorso, fino ad un apprezzabile lancio sul mercato. Non a caso al convegno organizzato dall'Insubria era presente anche Stefano Soliano, il direttore generale di Como-Next, l'incubatore d'impresa co-

masco, un possibile esempio da seguire anche fuori dal nostro territorio.
«Da questa prima esperienza vogliamo creare un osservatorio - ha detto ancora Panno - con cadenza annuale vogliamo organizzare un appuntamento, seguendo lo sviluppo locale delle startup, per cercare di studiare il fenomeno, ma anche per accompagnare la crescita delle nuove idee d'impresa».

Durante il convegno promosso dall'università dell'Insubria si è discusso anche della dimensione internazionale delle startup, dell'importanza degli acceleratori d'impresa e delle finestre aperte per la ricerca di nuovi finanziamenti.



Nicolò Boggian

logia oppure nella vendita di un singolo prodotto - ha spiegato il manager - ci sono tante altre aree in cui l'innovazione aziendale può trovare una sua applicazione. Nel campo delle sfide sociali, nel cambiamento demografico, nel capitale umano, c'è ancora molto da fare. Il futuro delle startup poi non deve essere per forza giovane, anzi è bene che anche le persone con una esperienza ormai comprovata vogliono cimentarsi in nuovi progetti aziendali. E ancor più le donne, le startup in rosa funzionano meglio».

S. Bac.

Il piano del Governo Un fondo da un miliardo

Il Fondo nazionale per il venture capital per le start up innovative sarà attivo da febbraio 2019. Ed è una grande sfida sul terreno dell'innovazione Composto da fondi pubblici e privati, il progetto del Governo prevede il coinvolgimento di grandi aziende partecipate e fondi previdenziali.

L'obiettivo è quello di investire in aziende innovative e infrastrutturali. Il fondo di venture capital già annunciato lo scorso settembre dal mi-

nistro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio avrà dotazione di un miliardo. Nel suo intervento al convegno Futuriland a Milano ha spiegato che il ruolo del governo oggi è «creare le infrastrutture che possano abilitare le tecnologie del futuro, come la blockchain, l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale e aumentata». Un progetto che consentirà all'Italia di affrontare «le sfide della rivoluzione digitale» e far «recuperare alle imprese il terreno

perso finora».

La creazione di una piattaforma pubblica con fondi diretti e indiretti si basa sul modello estero per risolvere un problema tutto italiano dove la presenza di startup è significativa, ma debole la possibilità di scalare. In Italia mancano i finanziamenti e le startup si trovano, spesso, nella condizione di non riuscire a crescere: «Quello che manca in Italia - ha spiegato Luca Carabetta, vicepresidente della Commissione attività produttive della Camera - è una parte del capitale di rischio che serve alle startup per svilupparsi. All'estero, in Israele, Spagna o Francia, per esempio, lo stato

ha messo in campo uno strumento che consente finanziamenti indiretti, quindi investimenti con fondi privati, che ha sbloccato il mercato. Intendiamo replicare il modello nel nostro Paese».

Rimangono però diversi dettagli da chiarire. Ad oggi non si sa ancora se si tratterà di un fondo di venture capital per investire direttamente nelle startup, magari con altre società di gestione del risparmio, o se Cassa depositi e prestiti, che di fatto costituirà il veicolo, nel suo piano industriale opererà per un fondo di fondi, ovvero un fondo pubblico che investe a sua volta in fondi di investimento privati.

Frontaliera licenziata La Lega dei ticinesi «Ora posto agli svizzeri»

Confine. Il partito fondato da Bignasca cavalca il caso Quadri invita i connazionali a inviare il curriculum vitae. Ma voci autorevoli del Cantone criticano l'azienda

MARCO PALUMBO

Il video su Instagram della giovane manager dimostrandosi a Lugano che puntava il dito contro i vigili ticinesi per una multa in odore di discriminazione («La multa ce l'ho io perché questi sono svizzeri», l'incipit del video poi rimosso) e che, quarantotto ore più tardi, le è costato il posto di lavoro, non poteva lasciare indifferente il mondo della politica ticinese, a caccia di voti a una manciata di mesi dalle elezioni cantonali.

E così dopo aver posto l'accento sui social network contro chi «spunta nel piatto dove mangia», ieri il consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi **Lorenzo Quadri** ha invitato l'ex datore di lavoro - la Avaloq, con sede nel Luganese - «a dimostrare la propria buona volontà, assumendo un'operaia ticinese» al posto della giovane frontaliera.

Prima i loro

Da Quadri - attraverso il «Mattino della Domenica», il settimanale del partito fondato da Giuliano Bignasca, l'invito di

retto a «mandare i curricula» all'azienda. Insomma, dopo la bocciatura da parte di Berna della consultazione ticinese «Prima i nostri!» (era il 25 settembre 2016), ora la Lega dei Ticinesi ha deciso di fare tutto da sola. A rafforzare il concetto, ci ha pensato sempre ieri il deputato leghista **Massimiliano Robbiani**, spiegando che il caso della giovane frontaliera - una laurea in ingegneria gestionale al Politecnico di Milano - deve rappresentare «un esempio per tutti coloro che disprezzano il nostro Paese».

Di altro tenore le reazioni al di qua del confine. «A ogni azione, in Svizzera, corrisponde una reazione. È chiaro che in un mercato del lavoro come quello della Confederazione, altamente flessibile, determinati atteggiamenti possono portare a decisioni come quella assunta dall'azienda presso cui lavorava la giovane frontaliera», sottolinea **Sergio Aureli**, sindacalista ticinese. Più volte Aureli ha fatto notare come parte della politica ticinese abbia in diverse occasioni manifestato aperture nei con-

fronti dei lavoratori frontalieri, anche se poi a livello parlamentare «non è mai stato proposto alcun decreto legge finalizzato a garantire contratti collettivi di lavoro e, non da ultimo, minimi salariali».

Critiche alla Avaloq

Ma è normale, in Svizzera, licenziare così? Di sicuro non tutti la pensano così. A stigmatizzare i modi della Avaloq - «anche nell'interesse dei nostri clienti del settore finanziario, è nostro compito agire contro comportamenti inaccettabili» - anche una deputata, la socialista **Lisa Bosia Mirra**: «Volete dirmi che nel nostro Cantone si viene licenziati perché si sono espresse delle opinioni attraverso un social-media?», aggiungendo poi che il licenziamento «è un fatto grave».

Da capire ora se la proposta di inviare le proprie credenziali alla Avaloq sortirà gli effetti sperati (dalla Lega dei Ticinesi). Di sicuro a una manciata di mesi dalle elezioni cantonali, questa vicenda riaccende i riflettori sui rapporti di confine.



Un frame del video costato il posto di lavoro all'ingegnere italiano



La Avaloq di Bioggio. Per il licenziamento anche contestazioni

Porte chiuse sui treni da Chiasso per Milano

Pendolari

Viaggiatori in treno attenti: fino all'11 febbraio aperte solo le prime tre carrozze in 7 convogli della linea S11

Il resto dei vagoni in transito sulla Chiasso - Como San Giovanni - Milano Porta Garibaldi - Rho è chiuso e buio, e dunque, se i pannelli di binario indicano che si tratta di uno dei sette treni in questione, occorre risalire fino alle tre carrozze di testa per salire a bordo. Già diversi utenti hanno atteso invano l'apertura delle porte delle vetture di centro e di coda, rimanendo a piedi fino al convoglio successivo.

Sulle prime era parso ai viaggiatori più smaliziati che gli altoparlanti delle stazioni riddiffondessero per errore un messaggio dell'anno scorso, quando la misura era dovuta a lavori a banchine e marciapiedi di binari, tant'è che al call center di Trenord, interpellato in merito, nulla risultava. I treni «corti» circolano invece anche quest'anno e chi utilizza la S11 deve tenerne conto.

I convogli oggetto della misura sono quelli delle 20.43, delle 21.43 e delle 22.43 da Chiasso per Porta Garibaldi, quello delle 21.19 da Como San Giovanni a Porta Garibaldi, quello delle 20.43 da Rho per Chiasso e quelli delle 22.39 e delle 23.09 da Porta Garibaldi per Como San Giovanni.

M. Del.

Referendum, Berna dice no Salvi i trattati con l'Europa

Stop all'Udc

Il Governo confederale stoppa ancora una volta le iniziative protezionistiche della destra radicale

Dopo il doppio flop del referendum federale contro l'immigrazione di massa e della consultazione ticinese «Prima i nostri!» - entrambi destinati da

Berna - l'Udc ha deciso di riprovarci, chiamando gli svizzeri alle urne per una nuova iniziativa referendaria, denominata «Per un'immigrazione moderata». In buona sostanza si tratta di un nuovo test in chiave anti-frontalieri. L'euforia targata Udc per aver superato lo scoglio delle 100 mila firme (si voterà, almeno sulla carta, a fine 2019) è durata però una manciata di setti-

mane. Lanovità dell'ultima ora è rappresentata dal fatto che il Governo di Berna ha fatto sapere con i crismi dell'ufficialità che «il testo dell'iniziativa dovrà essere respinto», incaricando il Dipartimento federale di Giustizia di preparare la «linea di condotta» governativa entro il prossimo 31 agosto. Se approvato, il referendum - questa la posizione di Berna - avrebbe conse-



Una delle iniziative dell'Udc, «Bala i ratt»

guenze negative per l'economia svizzera. Il tema di fondo è sempre lo stesso: la Confederazione non può decidere in totale autonomia sulla libera circolazione delle persone. Dunque la terza iniziativa targata Udc parte con il muro contro muro di Berna. Peraltra, l'Udc ha messo nel mirino non solo la libera circolazione, ma anche gli accordi bilaterali con l'Unione Europea. Ciò significa che la Svizzera, in caso di via libera da parte degli elettori chiamati alle urne, potrebbe mettere paletti importanti in tutti i campi, dal commercio all'agricoltura. Anche da qui il «no» fermo del Governo.

M. Pal.



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 3 DICEMBRE 2018

Campione, un'altra tegola A rischio la raccolta rifiuti

Il caso. Il presidente del Consiglio di Stato: «I ticinesi non pagheranno»
«Se dobbiamo anticipare i soldi, chiederò che vengano scalati dai ristorni»

CAMPIONE D'ITALIA
MARCO PALUMBO

Attraverso la cassa di risonanza del "Mattino della Domenica", il settimanale della Lega dei Ticinesi, il presidente del Consiglio di Stato **Claudio Zali** - esponente di spicco del partito di via Monte Boglia - non ha usato mezzi termini: «Se il Governo federale non può e non vuole intervenire sulla vicenda di Campione d'Italia e il Ticino sarà chiamato ad anticipare denaro per permettere che i servizi continui ad essere garantiti, mi attiverò affinché i relativi importi vengano scalati dai ristorni e vincolati agli stessi».

L'attacco

Parole pesanti come macigni, dunque. Lunedì a Berna, il presidente del Governo di Bellinzona ha incontrato il ministro degli Esteri (ticinese) **Ignazio Cassis** al quale ha ribadito - stando al "Mattino della Domenica" - il seguente concetto: «Non dovranno essere i ticinesi a pagare i debiti di Campione».

E così a una manciata di mesi dalle elezioni cantonali, la Lega dei Ticinesi ha deciso di alzare la voce e la posta, puntando dritto da un lato ai rapporti con l'exclave e dall'altro a quello con Comuni e realtà di confine.

Tra i servizi rimasti in sospeso - per quanto concerne il pagamento delle fatture - figurano ad esempio la fognatura (qui il filo diretto è con la Città di Lugano) e la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Ad oggi i debiti che Campione d'Italia ha nei confronti della vicina Confederazione superano i 4 milio-



La manifestazione di protesta dei dipendenti a Como

ni di franchi (circa 3 milioni e mezzo di euro) e quasi un milione di franchi è la quota che l'exclave dovrebbe versare direttamente nelle casse cantonali.

Già lo scorso maggio, Claudio Zali aveva lanciato la proposta di vincolare o meglio congelare parte dei ristorni dei frontalieri e destinarli al completamento della mobilità transfrontaliera.

Proposta che si era però imbattuta nel "no fermo" di Berna. Tanto per dare un ordine di grandezza, è di questi giorni la notizia che Regione Lombardia

ha destinato alle province di confine - Como, Varese, Lecco e Sondrio - quasi 14 milioni di euro di ristorni (quasi 6 milioni di euro la quota destinata a Como). A questa somma, di assoluto rilievo, si aggiungerà quella che il ministero dell'Economia e delle Finanze destinerà direttamente alle realtà di confine.

La situazione

Uno stop anche parziale ai ristorni significherebbe per molti Comuni di confine - in particolare per i più piccoli - la resa definitiva di fronte a bilanci

sempre più ridotti all'osso. Quanto ai rapporti con l'exclave, qualche tempo fa, rispondendo ad un'interrogazione del deputato della Lega dei Ticinesi Massimiliano Robbiani, il Consiglio di Stato aveva confermato di "non voler bloccare l'erogazione dei servizi a Campione d'Italia, fino a che la situazione non sarà sotto controllo". E in questo contesto sono ancora tutte da decifrare le tempistiche del cosiddetto emendamento "Salva enclave" che dopo aver completato l'iter al Senato oggi inizierà quello alla Camera.



Svolta nei finanziamenti per il futuro ospedale unico

Ospedale, soldi dal governo per il polo di Gallarate-Busto

SEDE UNICA Gallara: avremo 700 milioni per nuove strutture

BUSTO ARSIZIO - Il progetto non c'è, i soldi sì. Regione Lombardia ha annunciato ieri lo stanziamento da parte del governo nazionale di 4 miliardi di euro da destinare in Italia all'edilizia sanitaria. Nell'ambito di questi fondi sono compresi quelli necessari per la costruzione del nuovo ospedale unico al servizio di Busto Arsizio e Gallarate. Il presidente Attilio Fontana e l'assessore al Welfare Giulio Gallera, da tempo incalzati dal territorio sul fronte dell'ambizioso obiettivo, adesso si dicono soddisfatti e rilanciano tutte le promesse di una pronta realizzazione della sede sanitaria a Beata Giuliana.

L'accordo Stato-Regioni è stato sottoscritto nella capitale, in vista del varo della legge di bilancio 2019, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti e dal ministro della Salute

Giulia Grillo insieme ai rappresentanti della conferenza delle Regioni. Costituisce un grosso passo avanti per il progetto di cui si parla da un paio d'anni.

Le Regioni ottengono un paio di miliardi in più rispetto ai due previsti, per la Lombardia si tratta di 700mila euro da spendere in edilizia sanitaria. Altre risorse (ovvero 350 milioni) serviranno a ridurre, nell'arco dei prossimi tre anni, le liste di attesa per esami e visite specialistiche.

«Continuare a investire nell'ammmodernamento delle strutture ospedaliere - dice Gallera, facendo cenno all'addio dato da molti medici alle sedi pubbliche - è un modo

per garantire le cure d'eccellenza ai pazienti e trattenere le migliori professionalità. Ringrazio il sottosegretario Massimo Garavaglia, che si è adoperato per ottenere questo importante risultato che permetterà

al governo di recuperare notevoli ritardi. Nell'ultimo triennio, con 400 milioni, Lombardia ha sostenuto tutti gli oneri per ammodernare i suoi ospedali, per riconvertire i reparti e rinnovare il parco tecnologico. Ora potremmo realizzare importanti opere come il nuovo ospedale dei Santi Paolo e Carlo a Milano e quello di Busto-Gallarate. Potremo acquistare macchinari tecnologici che ci permetteranno di rendere il nostro si-

stema sociosanitario sempre più attrattivo. Queste risorse si vanno ad aggiungere ai 120 milioni che abbiamo inserito nella legge di bilancio che verrà approvata dal Consiglio Regionale e che ci permetterà anche nel 2019 di acquistare macchinari e ammodernare strutture». Tempo fa, Gallera parlò di un preventivo da 500 milioni per dare vita a Beata Giuliana a un ospedale moderno e tecnologicamente avanzato. Una buona parte si potrà pescare da questi 700 milioni concessi da Roma, è evidente che il resto toccherà attingerlo alle casse lombarde. Entro l'anno dovrebbe compiere passi avanti anche la progettazione: Busto e Gallarate attendono fiduciose, consapevoli che ci vorranno anni prima di vedere ultimata la super struttura.

Angela Grassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre al San Carlo e San Paolo, altri piani. Lombardia dovrà trovare ulteriori risorse

Piano d'area, fronte condiviso

BATTAGLIA Sindaci e comitato per la brughiera in campo. Ora serve un'assemblea

ALLA SCUOLA CASULA

La Gioconda speciale

L'opera d'arte rivista secondo criteri matematici

JERAGO CON ORAGO - La Gioconda rivisitata con il coding dai ragazzi di seconda media della scuola statale Casula. Il linguaggio del codice applicato all'arte: una sfida che gli 86 studenti delle seconde hanno raccolto e portato a termine nel corso delle "settimane del coding" che hanno coinvolto tutto l'istituto comprensivo.



Non avendo ancora un'aula di informatica in grado di supportare tecnologicamente questo tipo di attività, le insegnanti della media Casula hanno sperimentato un'attività di coding "unplugged", finalizzata a comunicare la matematica con l'arte, un lavoro che ha impegnato per due settimane gli 86 ragazzi delle classi seconde.

«L'immagine del ritratto della Gioconda di Leonardo, scelta in occasione dei 750 anni dalla scomparsa del Genio di Vinci, è stata prima decodificata associando un colore a ogni quadratino, poi codificata in un'immagine», raccontano le insegnanti.

Il risultato, un'originale e suggestiva rivisitazione di uno dei dipinti più ce-

lebrici del mondo, è stato appeso alla parete a vetri che dà sull'aula magna, dimostrazione di una scuola che riesce a far dialogare efficacemente la tradizione e l'innovazione: alla Casula sono ancora in vigore i vecchi orari, senza i rientri pomeridiani e con il sabato a scuola, ma non manca un fiorire di attività extracurricolari, con i laboratori di approfondimento per le lingue e le scienze, oltre alle attività teatrali e sportive e ai percorsi di educazione civica, come il progetto legalità con importanti ospiti.

A. Alii.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALPENSA - Piano d'area, i comitati tornano alla carica: «Si convocò un'assemblea pubblica per illustrare nel dettaglio i contenuti del documento inviato in Regione Lombardia». La richiesta è stata fatta nei giorni scorsi dal comitato Salviamo la Brughiera di Casorate Sempione, che da due anni ormai si batte contro la devastazione dei boschi della Little England casoratense per far passare i binari del collegamento ferroviario tra il T2 di Malpensa e la ferrovia del Sempione di Gallarate. Il comitato aveva già pubblicamente espresso la volontà di partecipare alla stesura del documento per la richiesta di attivazione del nuovo Piano territoriale d'area Malpensa, che tra oggi e domani partirà ufficialmente via PEC dal Consorzio Urbanistico Volontario (CUV) dei Comuni di sedime, diretta al governatore di Regione Lombardia Attilio Fontana. Secondo la convenzione del Cuv, questa la versione del comitato, una volta all'anno il consorzio dovrebbe aprire le porte alla popolazione dei nove Comuni per confrontarsi con i cittadini in un'assemblea pubblica. Ma è ormai da diverso tempo che questo non succede.

In risposta alla sollecitazione del comitato, il presidente di turno del Cuv, il sindaco di Golasecca



È ancora battaglia sul treno che deve collegare l'aeroporto alla stazione di Gallarate (foto B192)

Claudio Ventimiglia, ha assicurato che, una volta inoltrato il documento già predisposto a Regione Lombardia, sarà sua cura confrontarsi con i colleghi sindaci per decidere data e luogo per una pubblica assemblea. Va detto che la richiesta del nuovo Piano d'area, pur con presupposti che ap-

paiono in parte non coincidenti, rappresenta un terreno di potenziale intesa tra il fronte diplomatico dei sindaci e quello, più barricadato, dei comitati. Il fatto che il Piano d'area preveda la necessità di avviare una procedura di Valutazione Ambientale Strategica (contrariamente al Masterplan di Sea, che

Cassani: «Dico sì all'infrastruttura se è sostenibile»

richiedeva soltanto la Valutazione d'Impatto Ambientale) è un elemento su cui i comitati, come Salviamo la Brughiera, confidano per poter ottenere finalmente «un'analisi complessiva e cumulativa degli impatti» delle nuove opere e delle previsioni di sviluppo dell'aeroporto. Ma al Cuv si chiede un coinvolgimento «già a partire dalle definizioni degli obiettivi del Piano», per non accettare a scatola chiusa quello che Regione e Comuni decideranno di valutare. Di qui la richiesta di un'assemblea pubblica, per aprire una discussione tra gli amministratori, i comitati e la popolazione dei Comuni dell'intorno dell'aeroporto, su quale dovrà essere il tracciato su cui indirizzare il nuovo Piano territoriale d'area. Uno dei fronti di potenziale scontro saranno le nuove opere infrastrutturali, che i sindaci invocano a gran voce. Dimetri Cassani, primo cittadino di Casorate Sempione, su questo punto è chiaro: «Queste opere comporteranno sacrifici per il territorio, è vero. Ma sono giustificati se portano benefici e se le opere sono sostenibili. È quello che ho sempre detto per la ferrovia Gallarate-T2: dico no se è un'inutile cattedrale del deserto, si invece se è sostenibile e porta via traffico dalle strade».

A. Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLARATE MALPENSA

GALLARATE - All'istituto Falcone un convegno per riflettere sul tema, attualissimo, degli "Insegnanti sotto attacco". Lo organizzano la sezione di Busto Arsizio dell'associazione Donne Giuriste Italiane (Adgi) e l'associazione EducAmando di Gallar-

Insegnanti sotto attacco

rate. «Come riconoscere il fenomeno e come prevenirlo», è l'obiettivo della tavola rotonda, che si svolgerà (i posti sono limitati) domani, dalle 14.30 alle 18.30, nella sede dell'IS Falcone in via

Matteotti. Relatori, l'avvocato Marilena Desco, presidente di Adgi Busto Arsizio, il sostituto procuratore di Busto Arsizio Martina Melita, e le docenti di EducAmando Luisa Santoro e

Luisa Neri. «In un contesto culturale in cui docenti e genitori si percepiscono spesso come antagonisti - spiegano dall'associazione EducAmando - vogliamo cambiare prospettiva e indicare qualche strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta con la guerra ai poveri»

CASO SINTI Presidio dei centri sociali in piazza Libertà. Nel mirino il sindaco

GALLARATE - Una tranquilla domenica pomeriggio in piazza. «Un centinaio» (dicono gli organizzatori) di manifestanti appendono gli striscioni e distribuiscono volantini dall'inequivocabile titolo: «Basta guerra ai poveri».

Una domenica strana

Una domenica pacifica ma strana perché, quando arrivi all'altezza dell'ingresso del municipio, vedi un'auto della polizia locale e una dei carabinieri. Poco più avanti ci sono gli uomini dell'Arma schierati, di fronte i poliziotti e il furgone del reparto celere di Milano. Città sotto assedio - sembra - mentre il venditore di caldaroste gira le castagne e, a fianco del sagrato, i clown del Dottor Sorriso mostrano vestiti sgarbati. Dalle 14.30 alle 17.30 si sente solo qualche slogan gridato. Poi finisce tutto. Ma potrebbe essere solo l'inizio di una battaglia che vede Gallarate al centro dell'attenzione nazionale come paradigma dello scontro sociale.

Il bersaglio sei tu

Nel mirino dei manifestanti finisce il sindaco Andrea Cassani. Il volantino firmato dal gruppo Gallaratesi Solidali va giù pesante contro il primo cittadino accusato di farsi propaganda sulla pelle dei più deboli per mettersi in evidenza agli occhi del leader leghista Matteo Salvini. Punta dell'iceberg è lo sgombero dei nomadi: «Prima è toccato ad ambulanti, senza tetto ed immigrati, oggi è toccato ai sinti. Il prossimo bersaglio - conclude lo



Manifestanti a due passi dall'albero di Natale acceso sabato dal sindaco Andrea Cassani mentre le forze dell'ordine tengono d'occhio che non ci siano disordini per il presidio dei centri sociali di ieri (foto Blitz)



scritto distribuito in piazza - potrebbe essere ognuno di noi, se continuiamo ad accettare passivamente che questo avvenga». Proprio per questo i rappresentanti dei centri sociali continueranno la lotta. Alla manifestazione aderiscono diverse associazioni, sindacati di base e liberi cittadini.

La tensione sociale

«Sono qui per la difesa dei diritti umani», spiega Giuseppe Musolino dell'associazione Un'altra Storia. Il suo è un discorso che abbraccia tutto, proprio per questo sono organizzate diverse iniziative a Varese per i settant'anni della dichiarazione dei diritti umani

che culmineranno con la fiaccolata del 10 dicembre. «Non si può giocare una battaglia politica sulla pelle degli ultimi», sintetizza. Gli fanno eco dal Kinesis di Tradate: «Il razzismo politico fomenta la tensione sociale». È un gatto che si morde la coda: più il povero viene emarginato, più può creare tensione sociale

e più si diffonde la paura. «E certi partiti ci marciano su questo stato di cose. La guerra ai più deboli - conclude Musolino - è un'arma di distrazione di massa».

Autoconvocati

Come è stata organizzata la manifestazione lo spiega Antonio che fa parte del

gruppo Gallaratesi Solidali: «Tutto ciò nasce dalla volontà di alcune persone di dire no a questa aggressione a chi sta male. Non vogliamo che questo succeda in silenzio e crediamo sia importante far nascere un'opposizione dal basso. Questa è una manifestazione autoconvocata e autorganizzata». Gli striscioni

sono emblematici, così come i cori. Pian piano la piazza si riempie per il passaggio di Natale. Alcuni chiedono, altri passano distratti, finché il presidio non viene tolto.

Rigatoni al ragù

Su un altro scenario, invece, va in scena il nuovo capitolo di una lunga battaglia. Nell'albergo di Somma dove sono ospitati i sinti arriva l'ordine al mattino di non servire la cena ma solo la prima colazione. L'indicazione nascerebbe dalla specifica richiesta del Comune (servizi sociali). Ciò basta per far sì che nel pomeriggio il legale dei nomadi Pietro Romano vada all'hotel e si rassicuri sul fatto che l'accordo con l'amministrazione preveda anche il cibo alla sera. Risultato? I nomadi si accomodano a tavola con menù composto da rigatoni al ragù di verdure, zuppa di fagioli, cordon blue con patate e budino.

Incontro con il prefetto

Nel frattempo Romano incontra anche sindaco e vice di Somma, i quali hanno chiesto e ottenuto l'incontro con il prefetto per stamattina. Il loro ragionamento non fa una grinza: non è possibile che Gallarate scarichi su Somma il proprio problema, invece di risolverlo. Si preannuncia un braccio di ferro politico dopo il lungo match legale di questi giorni. Forse era meglio accettare la richiesta di proroga al 10 gennaio per motivi umanitari.

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA